

GIOVANNA BAGNASCO GIANNI

CARATTERIZZAZIONE E DIFFUSIONE DELLE
CERAMICHE DEPURATE TRA ETRURIA
E FRANCIA MERIDIONALE

LA ragione dell'avvio di una massiccia produzione in ceramica depurata a partire dagli anni centrali della prima metà del VI secolo a.C., in Etruria così come Francia meridionale, potrebbe dipendere dal fatto che dagli inizi del VI secolo a.C. vasi di provenienza greco-orientale siano entrati a far parte di nuclei di oggetti a uso cerimoniale, la cui destinazione può essere chiarita alla luce dei contesti di appartenenza e del più ampio quadro dei contatti mediterranei.

Per quanto riguarda l'Etruria, partire da Tarquinia significa partire dall'unico centro finora studiato «dall'interno» per quanto riguarda la dialettica fra prodotti importati e locali, in relazione alla destinazione dell'area di cui fanno parte integrante e in una prospettiva tesa a individuare entità culturali a confronto.¹

Una prima fondamentale distinzione passa per il riconoscimento dei vasi di importazione e di produzione locale in ceramica depurata. Per questi ultimi abbiamo a disposizione ora una carta di identità della produzione tarquiniese nel cui ambito sono riconoscibili vasi ottenuti da una materia prima proveniente da un'analogia fonte di approvvigionamento, ma destinati ad avere caratteristiche morfologiche, tipologiche e stilistiche diverse, determinate da una progressiva evoluzione della tecnologia di fabbricazione.²

Un corpo ceramico depurato caratterizza già la ceramica etrusco-geometrica prodotta localmente, ma dagli inizi del VI secolo a.C. l'aspetto dei vasi prodotti in siffatto corpo ceramico cambia.³ Sono privi di decorazione oppure decorati a bande secondo un codice decorativo che ha il suo luogo d'origine nelle produzioni locali della Grecia dell'Est, molto diffuso nel Mediterraneo occidentale, senza che sia possibile individuare per esso un'unica area culturale di riferimento. Ciò è particolarmente evidente a Tarquinia in rapporto alla diffusione della coppa ionica, indicatore importante, di lunga durata, nel quale è possibile riconoscere il significato prevalente della funzione grazie alla frequenza in contesti a destinazione sacra, in Grecia e in Etruria,⁴ e al rapporto che si stabilisce con le forme della ceramica depurata. Se l'incidenza della forma è alta a Gravisca, nel «complesso monumentale» lo è in misura molto ridotta. Qui la ceramica depurata di produzione locale mostra particolarità altamente caratterizzanti, attinte al repertorio greco-orientale dei grandi santuari panionici ove sono parallelamente diffuse le coppe ioniche. L'evidenza mostra come a Gravisca, santuario d'emporio, aperto all'elemento greco, la coppa ionica sia direttamente impiegata nelle cerimonie e circoli in maniera massiccia come indicatore caratterizzante di un preciso ambiente. Diversamente l'operazione effettuata nell'ambito del «complesso monumentale» è stata svolta in termini dialettici nei confronti dell'apporto greco, con tutta una serie di processi di selezione e rielaborazione che portano a creare un vasellame a corpo ceramico depurato, completamente rinnovato, in coincidenza con la 'monumentalizzazione' del sito avvenuta all'inizio del VI secolo a.C.

A fronte della documentazione tarquiniese sembrerebbe da recuperare il concetto di una maggiore articolazione dei contatti nell'ambito del «circuito greco-orientale», nel senso inteso a suo

¹ BAGNASCO GIANNI c.s.

² BRUNI c.s.

³ G. BAGNASCO GIANNI, *La ceramica etrusca depurata acroma e a bande*, in *Tarchna II. Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 1*, a cura di C. Chiaramonte Treré, Roma, 1999, pp. 99-176; EADEM 2001.

⁴ E. POLETTI ECCLESIA, *Coppe ioniche*, in *Cerveteri. Importazioni e contesti*, pp. 559-569 (con bibliografia precedente).

tempo da F. Cordano.¹ Ciò può riflettersi nelle diverse composizioni degli apparati rituali locali funzionali ai momenti di scambio e contatto che funzionano come 'risposta' a una necessità all'interno di un circuito di cui non solo i Greci, ma anche gli Etruschi, fanno parte.² È possibile che i Greci che fanno parte di questo circuito siano 'panionici' come dimostra la situazione di Naukratis e forse anche di Gravisca,³ ove però il rapporto con l'elemento indigeno, in questo caso etrusco, sembra strutturarsi in forme e modi ben diversi, come dimostrato dai diversi lavori in corso.

Non diversa è la situazione che emerge osservando le identità e differenze che si possono registrare fra le varie produzioni in ceramica depurata nel più ampio quadro del Mediterraneo antico, individuate e addotte a confronto per Tarquinia. Il fenomeno sembra dunque configurarsi in una dimensione molto vasta, non solo e non strettamente rapportabile alla valenza coloniale della presenza greca nel Mediterraneo, dal momento che l'Etruria è direttamente coinvolta.⁴

Naturalmente in Francia meridionale la situazione si presenta in modo non tanto dissimile, come si può cogliere nei rapporti degli scavatori e degli studiosi.⁵

Nella fase più antica il discrimine passa fra prodotti greco-orientali e usciti dalle botteghe di Marsiglia, dove dai primi anni del VI secolo a.C. si registra l'avvio della produzione locale delle ceramiche depurate (a corpo ceramico chiaro e grigio) dovuta verosimilmente all'opera della prima generazione di coloni.⁶

Nella fase che comincia invece intorno agli anni centrali della prima metà del VI secolo a.C. la distinzione riguarda il sorgere di tutte le altre produzioni regionali che spesso appaiono ancora di difficile collocazione cronologica e riconoscibilità sul piano della natura locale o di importazione. Strettamente legate sono le questioni inerenti agli aspetti terminologici e alla definizione delle categorie di oggetti. Sembrerebbero rientrare nell'argomento in esame i tipi compresi nella categoria della «céramique tournée fine»,⁷ che non mostrino un trattamento della superficie o rechino una semplice decorazione a bande o di tipo geometrico. A differenza di quanto accade in Etruria, di ben diverse proporzioni si presenta, com'è noto, il fenomeno della cosiddetta ceramica «grigia». Nei siti della Francia meridionale le ceramiche depurate a corpo ceramico chiaro (la «pâte claire») e a corpo ceramico grigio (la «grise monochrome») si differenziano bene. Si tratta delle prime produzioni caratterizzate da aspetti tecnici e selezione di forme che richiamano da

¹ F. CORDANO, *Egreti ed Etruschi dall'Adriatico al Tirreno*, «Annali della facoltà di lettere e filosofia, Università di Macerata», 22/23, 1989-1990, pp. 651-658.

² J.-P. MOREL, *Céramiques ioniennes et commerce phocéén en Occident: avancées et problèmes*, in *Céramiques jônies d'époque archaïque*, pp. 11-22; BAGNASCO GIANNI c.s.

³ S. BOLDRINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco II, 4. Le ceramiche ioniche*, Bari, 1994, p. 263.

⁴ J.-P. MOREL, *Problématique de la colonisation grecque en Méditerranée occidentale: l'exemple des réseaux*, in *Il dinamismo della colonizzazione greca*, Atti della tavola rotonda *Espansione e colonizzazione greca in età arcaica: metodologie e problemi a confronto*, Venezia 10-11 novembre 1995, a cura di C. Antonetti, Napoli, 1997, pp. 59-70, in particolare pp. 68-70.

⁵ Desidero ringraziare gli archeologi francesi che con il loro instancabile lavoro hanno reso disponibile un'enorme quantità di dati generosamente offerti. È evidente come questi dati consentano, a chiunque lavori in materia, di acquisire le procedure di metodo alla base di quei processi che hanno portato sul piano teorico a elaborare le tesi che ora sono al centro del dibattito. Mi è gradito ringraziare D. Frère, L.-F. Gantès, J. Gran-Aymerich, M. Gras, J.-P. Morel, D. Ugolini, per gli utili scambi di idee che naturalmente non li coinvolgono nelle responsabilità che mi sono proprie.

⁶ Da ultimo: GANTÈS 2000.

⁷ Per trattare le questioni inerenti alla caratterizzazione e diffusione delle ceramiche depurate un punto di partenza può essere costituito dal *Dicoer*², preso a riferimento per molti lavori dal 1993 a questa parte. Le ceramiche a corpo ceramico depurato sono costituiti dai 'tipi' compresi all'interno della 'categoria' denominata «céramique tournée fine» (CTF).

⁸ A Tarquinia, fra le ceramiche depurate abbiamo ritenuto opportuno includere anche quelle rare attestazioni a corpo ceramico grigio, che rientrano nella stessa produzione locale e costituiscono un fenomeno di proporzioni assai modeste. Il corpo ceramico della quasi totalità dei frammenti rinvenuti a Tarquinia è infatti di colore chiaro, conseguenza di una scelta di cottura effettuata in atmosfera ossidante. Il corpo ceramico grigio può caratterizzare anche la ceramica etrusca a vernice nera arcaica e può essere il riflesso di un intero ciclo di cottura condotto in atmosfera riducente, con formazione di corpi ceramici completamente grigi, salvo la possibilità della riossidazione dello strato immediatamente al di sotto di quello superficiale, che si poteva verificare durante il raffreddamento in aria in caso di non perfetta vetrificazione del rivestimento: BRUNI c.s. (con bibliografia precedente).

vicino quelle greco-orientali, sorte in seguito ai contatti con il mondo greco e innestate sulla florida tradizione locale delle ceramiche di impasto non tornito. Sono state a ragione considerate entrambe responsabili dell'introduzione delle tecniche nuove che sono il tornio del vasaio e una cottura tanto perfezionata da poter produrre a volontà un colore di corpo ceramico chiaro o scuro.¹ Questa sostanziale affinità si mantiene nel tempo, fino addentro nel v secolo a.C. A Béziers ad esempio la composizione del corpo ceramico è prossima fra le depurate chiare e grigie e tale unitarietà di composizione mostra che si tratta di una sola produzione locale, senza frammenti di importazione.² Questo caso è particolarmente illuminante in merito alla dialettica che si stabilisce fra depurate chiare e grigie, la cui diversa caratterizzazione passa per l'appunto attraverso l'immediata riconoscibilità fornita dalla colorazione.

Tutte le altre sono ceramiche depurate da definirsi altrimenti, in quanto la loro connotazione decorativa prevale sulla definizione del corpo ceramico. In tale ambito la questione del riconoscimento e della declinazione delle diverse aree di produzione della ceramica depurata, a corpo ceramico chiaro, specialmente nella dialettica fra prodotti locali e importati, si configura in modo ancora diverso, rispetto al fenomeno della ceramica «grigia». Com'è noto, in origine, la ceramica dipinta, presente nella valle del Rodano e nella Linguadoca orientale nel corso del v sec. a.C., era stata definita come subgeometrica, in riferimento alle produzioni greche.³ Tale vasto raggruppamento comprende ceramiche che imitano però non solo le forme del repertorio greco, ma anche di quello indigeno. Nell'ambito di questo fenomeno, tra le classi maggiori a diffusione regionale, attualmente distinte in letteratura possiamo prendere il caso della «ibéro-languedocienne». Costituisce un tipo di documento ambiguo, almeno sotto due punti di vista. Dal punto di vista cronologico, la poca chiarezza è dovuta alla scarsità del numero dei siti che hanno restituito strati affidabili del secondo quarto del vi secolo a.C.; dal punto di vista della caratterizzazione l'ambiguità è dovuta alla molteplicità delle fonti di influenza da cui riprende, e alla difficoltà di discernere tra prodotti locali e di origine iberica. Tale problematica si ripropone, come si è detto, non solo nell'esame dei resti dei diversi siti che si dipanano all'interno del territorio che va dalla Catalogna alla Provenza, ma anche nell'ardua distinzione con la ceramica detta «*claire peinte*».⁴

In merito alla determinazione dei singoli stili regionali, un aspetto rilevante di cui tenere conto riguarda dunque le eventuali sovrapposizioni e i parallelismi nel tentativo di determinare con verosimiglianza la distinzione fra i diversi centri produttori e riconoscere le eventuali botteghe al loro interno.⁵ Non si può escludere del resto anche la possibilità di eventuali importazioni dall'Etruria, come adombra la stessa categoria dell'«*étrusque peinte*» (ETRU-PEINTE) presente nel *Dicocer*².

Come confermano altresì gli studi recenti, le forme appartengono a un ampio circuito di cui potrebbero far parte prodotti di provenienza greca e di provenienza etrusca.⁶ Sarebbe dunque

¹ In entrambe, come a suo tempo osservato da C. Arcelin, tra le forme di origine greca, sono attestate l'oinochoe e in misura minore la coppa. Si tratta di forme molto diffuse nel vi sec. a.C. nella ceramica greca in generale, non del tutto specifiche di un repertorio eolico, che introducono le nozioni di vasi per versare e per bere, completamente estranee alle ceramiche indigene non tornite. Tuttavia la ceramica grigia è dipendente anche dalla tradizione preesistente, con differenze regionali registrabili a livello locale: C. ARCELIN-PRADELLE, *La céramique grise monochrome en Provence*, Paris, 1984 («*Revue Archéologique de Narbonnaise*», suppl. 10), p. 144.

² UGOLINI et alii 1991, pp. 154-155.
³ Sull'argomento: M. PY, *Culture, économie et société protohistoriques dans la région nimoise*, Rome-Paris 1990, pp. 546-551; D. GARCIA, *Entre Ibères et Ligures, Lodévois et moyenne vallée de l'Hérault protohistoriques*, Paris, 1993 («*Revue Archéologique de Narbonnaise*», suppl. 26), pp. 193-196.

⁴ UGOLINI et alii 1991, pp. 154-155; GAILLEDRAIT 1997, pp. 174-175.

⁵ La difficoltà, come emerge nel lavoro sul campo, riguarda anche produzioni ceramiche ben conosciute come quella marsigliese che a volte si identifica con tutte quelle ceramiche che vengono definite «à pâte claire» e a volte ne viene tenuta distinta: B. DEDET, *Premières recherches sur l'oppidum du Plan de la Tour à Gailhan (Gard), sondages 1975-1977*, Caveirac, 1980 («*ARALO*», cahier n. 8), p. 199; NICKELS 1989, p. 55; DUVAL 1998, p. 145 (ove si distingue tra «pâte claire massaliète» e «autre pâte claire» in cui rientra una coppa a anse derivata dalla kylix greco-orientale GREC-OR Ky 1 e R).

⁶ Un caso emblematico è dato da quei rari frammenti che presentano ornati a gocce nei seguenti siti indicati col numero riferito alla cartina (FIG. 1, TAB. 1): La Monédière 5 (NICKELS 1989, fig. 7, n. 12); La Liquière 14 (*La Liquière*, fig. 35, n. 1); Cabanes de Forton 11 (*Étang de Mauguio*, fig. 84, n. 1); Tamaris 23 (DUVAL 1998, fig. 25, n. 84). Posto che i corpi ceramici non trovino riscontro nella massa del materiale, ci si può domandare se non si tratti anche dell'eventualità

auspicabile uno scambio dei dati e delle conoscenze anche a livello dei risultati delle analisi chimico-fisiche, proprio ai fini di valutare il declinarsi delle produzioni locali nelle loro specificità e nel loro definitivo consolidarsi in fenomeni ben riconoscibili per la loro consistenza documentaria in termini di quantità e durata nel tempo. Lo scopo è quello di distinguere i fenomeni di circolazione su un piano molto generale da quelli legati alla circolazione locale e al patrimonio culturale dei singoli nuclei all'interno della compagine sociale.¹

Lo stesso argomento vale naturalmente per i rinvenimenti delle più antiche ceramiche di tipo greco, databili ancora entro la seconda metà del VII secolo a.C., sui quali si impenna il dibattito sulle forme di frequentazione da parte greca o da parte etrusca delle coste della Francia meridionale.² Si tratta tuttavia di oggetti per lo più di provenienza funeraria, isolati, seppur rinvenuti all'interno di un medesimo sepolcreto, come nel caso di Agde.³ Sembrerebbe trattarsi di un fenomeno da leggere soprattutto in termini di circolazione di persone, la cui identità difficilmente può essere ricostruita a partire dalla classificazione dei rinvenimenti ceramici, tenendo conto per di più che esistono importazioni coeve dal mondo fenicio.⁴

Diverso è il caso degli oggetti che si rinvencono all'interno di apparati, anche minimi, che per la costanza della loro associazione possono assumere il valore di insiemi funzionali, quasi di 'servizi', in aree di necropoli e di abitato.⁵ Nel caso in esame, particolare rilevanza assumono siffatti insiemi quando, dagli inizi del VI secolo a.C., si ritrovino al di fuori delle aree di necropoli. Poiché comprendono ceramiche di tipo depurato, costituiscono il dato cronologico più affidabile da cui muovere per seguirne la caratterizzazione e la diffusione in Francia meridionale.

Dando uno sguardo ai siti di provenienza ordinati in sequenza tenendo come riferimento il termine più basso dell'arco cronologico convenzionale individuato in base ai dati forniti dai loro editori (si veda la TAB. 2), è possibile osservare che la più antica ceramica depurata di importazione o di produzione locale si trova in siti che presentano alcune analogie di fondo. Queste si riassumono nell'esiguità dell'incidenza numerica, sia dei vasi in ceramica depurata sia in bucchero,

di imitazioni etrusche di prodotti corinzi o greco-orientali. Per Tamaris (ivi, p. 151) S. Duval parla di ceramica a «pâte claire massaliète» di una tipologia che si avvicina alle produzioni del corinzio antico/medio ripresa dai vasai di Marsiglia che confronta con gli esemplari corinzi di Cabanes de Forton 11 e La Liquière 14, dicendo però che un vaso simile proviene dalla Ionia del Nord e è attestato a Saint-Blaise (BOULOUMÉ 1992, p. 231, fig. 62, n. 623b). Un confronto possibile è con le oinochoi del maestro Castellani la cui cronologia è stata posta da M. Martelli al 630-620 a.C.: M. MARTELLI, *A proposito della cronologia del Maestro Castellani*, «StEtr», XXXIX, 1971, pp. 379-392. Sull'argomento si veda il contributo di D. Frère in questo volume.

¹ BAGNASCO GIANNI c.s.

² BATS 1998; GRAS 2000.

³ Ai vasi trattati da M. Gras nel suo contributo (GRAS 2000, pp. 231-233) si può forse accostare un frammento dalla necropoli di Saint-Julien (Pézenas), a giudicare dalla restituzione grafica proposta (C. LLINAS, A. ROBERT, *La nécropole de Saint-Julien à Pézenas, Hérault, fouilles de 1969 et 1970*, «Revue Archéologique de Narbonnaise», 4, 1971, pp. 1-29, figg. 37-38). La sezione è sottile e l'aspetto della decorazione sembra consentire di restituire la forma originaria anche osservando il frammento capovolto. Il confronto più probabile appare allora con una serie di oinochoi di produzione tarquiniese riferite alla bottega del nucleo RC3982 individuata da Stefano Bruni (BAGNASCO GIANNI 2001, pp. 344-345, in particolare il riferimento è a: F. CANCELI, CVA, *Tarquinius, Museo Archeologico Nazionale*, fasc. III, Roma, 1974, tav. 13, fig. 6). All'interno del vaso compaiono delle linee sinuose e circolari che lascerebbero pensare ai segni lasciati dalla lavorazione al tornio, più che a una decorazione interna. Sarebbe interessante sottoporre alla verifica dei dati della 'carta d'identità' delle produzioni tarquiniesi, questo possibile confronto nonché estendere eventualmente la medesima verifica alle coppe di Agde, nelle quali M. Gras ha proposto di riconoscere vasi di provenienza tarquiniese. Nel corso della visita al Museo di Lattes, in occasione del Convegno, ho potuto constatare che il colore del corpo ceramico di questi vasi è molto chiaro e l'aspetto è 'saponoso', come nel caso del corpo ceramico 3 della produzione tarquiniese (BAGNASCO GIANNI 2001, pp. 341-342).

⁴ GRAS 1986, pp. 355-356; D. UGOLINI, G. FÉDIÈRE, P. FÉDIÈRE, *Le cratère corinthien de La Prade, à Puisserguier, Hérault*, in *Languedoc Occidental*, pp. 67-76, in particolare pp. 71-74; GRAS 2000, p. 234; P. BRUN, *La place du Midi français dans le réseau hiérarchisé européen au premier Âge du Fer*, in *Mailhac*, pp. 329-335.

⁵ Per una considerazione delle forme ceramiche come sistema: M. BATS, *La vaisselle culinaire comme marqueur culturel: l'exemple de la Gaule méridionale et de la Grande Grèce (IV^e-I^{er} s. av. J.-C.)*, in *Terre cuite et société. La céramique, document technique, économique, culturel*. Actes des rencontres 21-22-23 octobre 1993, XIV Rencontres Internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, APDCA, Juan-les-Pins, 1994, pp. 407-424; M. GRAS, *Donner du sens à l'objet*. *Archéologie, technologie culturelle et anthropologie*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 55, 3, maggio-giugno 2000, pp. 601-614; G. BAGNASCO GIANNI, *Introduzione*, in *Cerveteri. Importazioni e contesti*, pp. XVI-XIX.

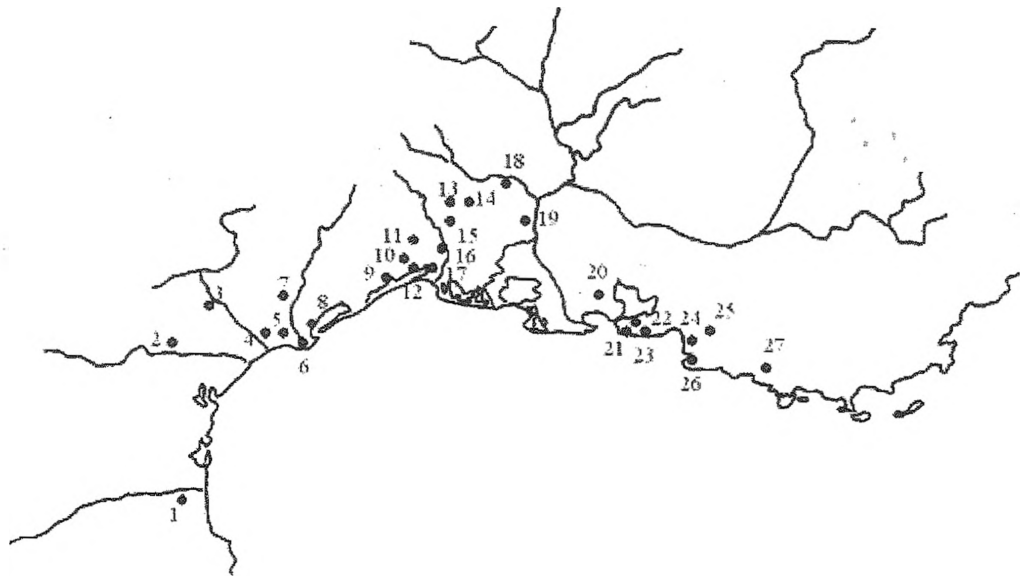


FIG. 1. Siti della Francia meridionale con materiali anteriori alla seconda metà del VI secolo a.C.: 1. Ruscino; 2. Corno Lauzo (Mailhac); 3. Puisserguier; 4. Béziers; 5. La Monédière (Bessan); 6. Agde; 7. Saint-Julien (Pézenas); 8. Mont-Joui (Florensac), Rec de Bragues (Florensac); 9. Lattes; 10. Cabane de Tonnerre II; 11. Cabanes de Forton; 12. Cabane de Tonnerre I; 13. La Font-du-Coucou; 14. La Liquière (Calvisson); 15. La Chazette; 16. Camp-Redon; 17. La Rallongue; 18. Le Marduel; 19. La Redoute (Beaucaire); 20. Saint-Blaise; 21. L'Arquet (La Couronne); 22. Saint-Pierre (Martigues); 23. Tamaris (Martigues); 24. Massalia; 25. Les Baou-de-Saint-Marcel; 26. Grotte de l'Ours (Marseilleveyre); 27. Le Mont-Garou.

rispetto alla più consistente presenza di ceramica di impasto non tornito, di ceramica grigia e di anfore etrusche.¹

In particolare nei contesti databili entro il secondo quarto del VI sec. a.C. è evidente come la ceramica depurata (o «à pâte claire») venga rappresentata da numeri esigui. Il riesame della situazione di Saint-Blaise, con il recupero di veri e propri contesti, mostra altresì che il fenomeno si afferma, in coincidenza con la fondazione e la fase corrispondente alla prima generazione dei coloni di Marsiglia, benché nella città, a differenza di Saint-Blaise, non siano stati ancora recuperati veri e propri contesti chiusi, ma strati di frequentazione comunque datati al 600-580 a.C.² Nei contesti esaminati la forma più rappresentata è la coppa ionica che è, come si è detto, un indicatore importante e di lunga durata.³ Sia che i vasi in ceramica depurata, in particolare le coppe ioniche, siano prodotti di importazione o di fabbricazione locale, come nel caso di Marsiglia ove è quasi da dare per scontata la presenza di artigiani greci,⁴ o anche etrusca (come dimostra la produzione locale di coppe ioniche a Tarquinia, individuata a Gravisca da S. Boldrini, e nel «complesso monumentale»⁵), la loro associazione con gli oggetti in bucchero nei siti individuati,

¹ Benché a proposito dei piccoli numeri, non vada tuttavia dimenticato che la loro entità è continuamente passibile di aggiornamento in base alle acquisizioni che provengono dagli scavi e studi condotti.

² Su Saint-Blaise e Marsiglia si veda il contributo di L.-F. Gantès in questo volume. Per Marsiglia: MOLINER 2000, p. 103 e nota 3.

³ Nel *Dicocer*, dai tipi GREC-OR evolve nel tipo CL-MAS 423. Fondamentale questione in tema di cronologia è la scelta del limite cronologico più alto o più basso dell'arco cronologico assegnato a ciascuna delle forme delle coppe ioniche, in quanto incide sulla datazione dei contesti. Sulla cronologia delle coppe ioniche, da ultimo, con bibliografia precedente: S. BOLDRINI, *Coppe ioniche e altro: una produzione occidentale a Gravisca*, in *Ceràmiques jònies d'època arcaica*, pp. 101-110.

⁴ GANTÈS 2000.

⁵ G. BAGNASCO GIANNI, *Coppe ioniche*, in *Tarchna III. Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-88. I materiali 2*, a cura di M. Bonghi Jovino, Roma, 2001, pp. 391-397.

Sito	Concordanze con i numeri cartine	
	Py 1993	BATS 1998
1 Ruscino	50	
2 Corno Lauzo (Mailhac)	49	34
3 Puisserguier		33
4 Béziers	83	
5 La Monédière (Bessan)	93	28
6 Agde	111	
7 Saint-Julien (Pézenas)	99	29
8 Mont-Joui (Florensac)	113	
8 Rec de Bragues (Florensac)	113	27
9 Lattes	140	23
10 Cabane de Tonnerre II	147	
11 Cabanes de Forton	150	22
12 Cabane de Tonnerre I	148	22
13 La Font-du-Coucou	170	
14 La Liquière (Calvisson)	181	21
15 La Chazette	165	
16 Camp-Redon	152	
17 La Rallongue	157	22
18 Le Marduel	201	
19 La Redoute (Beaucaire)	209	15
20 Saint-Blaise	242	13
21 L'Arquet (La Couronne)	251	
22 Saint-Pierre (Martigues)	256	
23 Tamaris (Martigues)	258	12
24 Massalia	273	1
25 Les Baou-de-Saint-Marcel	280	
26 Grotte de l'Ours (Marseilleveyre)	274	
27 Le Mont-Garou	300	

TAB. I. Siti della Francia meridionale con materiali anteriori alla seconda metà del VI secolo a.C.
Concordanze con i numeri delle cartine di Py 1993 e Bats 1998.

a quale necessità risponde? È una necessità che è di per sé locale o è diventata locale in quanto accettata dalla comunità come effetto di una circolazione *super partes* con un suo presupposto di regole e consuetudini?

In altri termini i nuclei esigui di materiali in ceramica fine, tra cui è la coppa ionica associata al kantharos di bucchero, costituiscono un fenomeno da tenere in considerazione in quanto da un lato accompagna la presenza delle anfore etrusche e dall'altro si dispone accanto all'insieme molto più consistente dato dalle ceramiche locali di impasto non tornito e grigie. Se queste ultime produzioni accreditano l'esistenza di consuetudini locali, nelle loro specifiche e peculiari varianti, i suddetti nuclei costituiscono invece l'elemento unificante che collega virtualmente i siti fra loro, superando le suddivisioni cronologiche e territoriali.

Le forme ceramiche, che fanno parte di tali nuclei, sono sicuramente selezionate in base alla funzione, ma evidentemente anche in base alla classe ceramica di appartenenza. Quest'ultima, in quanto categoria immediatamente riconoscibile, costituisce un indicatore preciso in grado di rinviare a due specifiche aree culturali: Grecia e Etruria.¹

¹ Come insegna l'esperienza del 'complesso' tarquiniese, quando in un sito si manifesta una classe ceramica o una forma ceramica nuova, ciò va inteso all'interno di un sistema che prevede non solo un funzionamento, ma anche che questo funzionamento abbia significato a livelli diversi di fruizione: BAGNASCO GIANNI C.S.

Numeri carta (FIG. 1)	Sito	Cronologia	Corpo ceramico depurato - coppe ioniche	Bucchero kantharos	Anfore etrusche	Ceramica grigia	Ceramica di impasto non tornito
20	L.-F. Gantés, in questo volume (dai taccuini degli scavi di H. Rolland). Contesti: Settore della <i>Maison des Jarres</i> ; settore del <i>Tumulus de Cendre</i> ; livello VII (scavi Rolland).	610-600	•	•	•		
20	Saint-Blaise. BOULOMIÉ 1992; L.-F. Gantés, in questo volume.	dal 600	•	•	•		
14	La Liquière (Calvisson). <i>La Liquière</i> , p. 2, figg. 35, 73-75; BATS 1998, p. 614; SZILÁGYI 1998, pp. 634, 647. Capanna L7B, suolo 4, strato 5.	600-580	•	•			•
21	L'Arquet (La Couronne). LAGRAND 1960, p. 242; S. Duval, in questo volume. Scavi 1959 nella Ruelle II, stratigrafia conservata, strati arcaici.	600-580	•	•	•		
12	Cabane de Tonnerre I. PY 1985, pp. 59-64, fig. 35, nn. 16-17. Saggio 1-1976, strato 4. Strato di abitazione molto ricco di cenere, resti di focolare costruito <i>in situ</i> . Rimaneggiato, senza strutture, ma col materiale dalla cronologia omogenea.	600-575	•	•	•	•	•
23	Tamaris (Martigues). DUVAL 1998, pp. 145-147, 168. Scavi Lagrand 1960. Periodo I (600-575 a.C.). Prima fase di occupazione della capanna I (strati 3 e 2B). Lo strato 3 colma e livella le depressioni naturali.	600-575	•	•	•	•	•
5	La Monédière (Bessan). NICKELS 1989. Saggio BS.M.72.II Fase di attività 'Bessan Ia' Sopra allo strato geologico, si depositano uno strato di livellamento CIA (ivi, fig. 7, nn. 30-34) con pochi materiali e un suolo CIB (ivi, p. 53, fig. 7, nn. 25-29) delimitato da una chiusura ottenuta con un impasto di argilla e paglia (ivi, fig. 8). All'interno è stato rinvenuto poco materiale appiattito. In fase con questo suolo, in prossimità della recinzione, è stato sepolto un bambino nato morto o appena nato.	600-575	•		•	•	
11	Cabanes de Forton. <i>Étang de Mauguio</i> . Nella parte nord della zona recuperata in seguito a interventi d'urgenza, è stata scavata una vasta depressione contenente terra grigia ricca di materiali (ivi, pp. 14-15, 109-113, figg. 82-85).	600-550	•	•	•		
17	La Rallongue. <i>Étang de Mauguio</i> . Stratigrafia piuttosto conservata per lo strato 2 (ivi, pp. 12-14, fig. 5; p. 21, fig. 9).	600-550	•	•			
19	La Redoute (Beaucaire). DEDET <i>et alii</i> 1978. Saggio 3, Fossa 2a/3a (ivi, fig. 34). Fossa scavata negli strati 3b e 4 il cui fondo corrisponde a un incavo nella roccia naturale. Fondo colmo di terra bruno-scura con carboni, resti di <i>pisé</i> e frammenti ceramici. Il tutto era coperto da uno strato privo di materiale. Non si è trovato il piano di calpestio corrispondente a questa fossa.	600-550	•	•	•		•
5	La Monédière (Bessan). NICKELS 1989. Saggio BS.M.72.II Fase di attività 'Bessan Ib' che restituisce materiale della prima fase di occupazione del sito. Strato di livellamento C1C (ivi, fig. 7, nn. 1-24) costituisce il più antico di una serie di strati che precedono la costruzione delle nuove capanne.	570- 540/530	•	•	•	•	•

Numeri carta (Fig. 1)	Sito	Cronologia	Corpo ceramico depurato - coppe ioniche	Bucchero kantharos	Anfore etrusche	Ceramica grigia	Ceramica di impasto non tornito
23	Tamaris (Martigues). DUVAL 1998, pp. 147-157, 168. Periodo II 575-525. La cronologia, sulla base delle ceramiche importate, sembra tuttavia da porre in parallelo con complessi piuttosto circoscritti tra cui il relitto del Giglio, la cui cronologia più bassa è posta entro il 555 a.C. (SZILÁGYI 1998, p. 647), e gli scavi Gantès della rue de La Cathédrale (580-560 a.C.). Non ci sono importazioni tipiche della seconda metà del VI sec. a.C. Strato 2 e strato 2A del vano 1: corrispondono alla seconda sistemazione della capanna 1 con l'ingrandimento di tutta la costruzione.	575-550	•	•	•	•	•
12	Cabane de Tonnerre 1. PY 1985, pp. 56-59, fig. 34. Saggio 1-1976, strato 3. Strato fortemente antropizzato senza strutture, ma col materiale dalla cronologia omogenea.	575-550	•	•	•	•	86%
25	Les Baou-de-Saint-Marcel. AGOSTINI, GANTÈS, RAYSSIGUIER 1978, p. 12. L'insieme degli strati di epoca arcaica sono gli strati C3. In tale ambito: C3b (anni centrali del VI sec. a.C.).	560-520	•	•	•	•	

TAB. 2. La situazione dei siti della Francia meridionale con materiali anteriori alla seconda metà del VI secolo a.C.

Si tratta ora di esaminare la eventualità che questi insiemi possano essere in qualche modo rapportati ai propri contesti di appartenenza, di modo da individuare quali siano i loro 'contenitori' in termini strutturali e archeologici concreti.

Nei siti della Linguadoca e della Provenza esiste la testimonianza di apprestamenti formati da pochi oggetti, intesi come votivi. Alcuni sono collocati entro fosse per offerte come nei due casi de La Monédière («fossa per offerte» e fossa della casa A¹), forse di Saint-Blaise,² o entro grotte com'è il caso dei rinvenimenti della montagna di Marseilleveyre.³ Tuttavia, nei rapporti degli

¹ ARCELIN 2000. A. NICKELS, P.-Y. GENTY, *Une fosse à offrande du VI^e s. avant nôtre ère à La Monédière, Bessan, Hérault*, «Revue Archéologique de Narbonnaise», 7, 1974, pp. 25-57. La sistemazione della fossa con la collocazione sul fondo di un vaso contenente cenere e girato, nonché la presenza di vasi che sono ricostruibili per intero, databili negli anni centrali della seconda metà del VI sec. a.C., indicano bene che siamo in presenza di una sistemazione intenzionale, talché è definita fossa per offerte. A. NICKELS, *Les maisons à abside d'époque grecque archaïque de La Monédière a Bessan, Hérault*, «Gallia», 34, 1976, pp. 95-128. All'esterno della casa A, in prossimità del muro, è stata rinvenuta una fossa contemporanea alla casa (550-530 a.C.) (ivi, fig. 15) formata da una zona circolare piena di ceneri (m. 1,50 di diametro) ove erano materiali ceramici, tra cui cinque piatti a *marli* con fori. Il tutto era ricoperto da un deposito di anfore.

² Si veda in proposito il contributo di L.-F. Gantès in questo volume.

³ *Voyage en Massalie: 100 ans d'archéologie en Gaule du Sud*, Marseille, 1990, pp. 156-159: *Grotte du Draïou, Grotte de L'Argile*. Il materiale ha una cronologia dall'ultimo quarto del VI al II sec. a.C. con una continuità di culto che va dalle coppe ai craterischi di epoca ellenistica. Esiste dunque una fase arcaica: il materiale si data per lo più tra il 540 e il 450 a.C. (coppa ionica B2). La maggior parte degli oggetti è in ceramica depurata. Si tratta soprattutto di forme aperte, che si differenziano dalla facies in uso nell'abitato, manca ad esempio la ceramica non tornita. Un ruolo importante hanno le lucerne. Le offerte dovevano essere ammonticchiate contro la roccia come nel santuario di Aristeia a Olbia. Colpisce constatare che la quasi totalità degli ex-voto che ci sono pervenuti si compone di ceramica depurata a corpo ceramico chiaro. Alcune testimonianze permettono di far risalire queste frequentazioni alla prima metà del VI sec. a.C.: lucerna, inv. Borély 10208; ARCELIN 2000, p. 273.

scavatori, il dubbio sembrerebbe riguardare anche altri siti, come Mont-Joui,¹ Les Baou-de-Saint-Marcel.²

Queste osservazioni, ancora poco frequenti in letteratura, aprono la possibilità di intravedere l'esistenza di situazioni specifiche determinate da atti volontari la cui natura e destinazione resta difficile da definire per la problematicità della lettura dei segni del sacro.³ Resta tuttavia indubbio che una necessità oggettiva era costituita dall'allestimento di luoghi atti a garantire anche i contatti fra etnie diverse e perciò tutelati e segnati dall'utilizzo di un complesso di oggetti rituali, come del resto sembrerebbe indicare l'evidenza di Place de Pistoles a Marsiglia (fase del secondo quarto del VI secolo a.C.).⁴ Per il momento si tratta dell'unica struttura architettonica, riconosciuta dagli scavatori all'interno dell'abitato, che potrebbe aver avuto tale funzione.

Tuttavia, anche nell'ambito degli altri contesti citati, potrebbe sussistere un collegamento fra i nuclei minimi individuati e le strutture in cui sono stati rinvenuti, quale evidenza in termini archeologici dello scenario in cui avevano materialmente luogo i contatti. Tali evidenze potrebbero rappresentare, sulle coste della Francia meridionale, il segno archeologico della tappa finale di un percorso che stiamo cominciando a seguire,⁵ sempre dal punto di vista archeologico, in termini di punti di 'partenza', di fasi del viaggio, di 'tappe' nell'ambito di un circuito di cui indigeni, Etruschi e Greci fanno parte.

Particolarmente interessanti da indagare in termini archeologici sono le fasi del 'percorso', agganciate a evidenze quali i relitti. Uno dei più antichi di essi, il relitto del Giglio, presenta forti analogie con la situazione dei nuclei di materiali rinvenuti in alcuni dei siti coevi, tanto da essere richiamato nei rapporti degli scavatori per questioni cronologiche (Cabanes de Forton e Tamaris, periodo II TAB. 2, 11 e 23). Nella nave naufragata sono pochi i kantharoi etruschi, tanto che non necessariamente dovevano essere destinati allo scambio, e potevano far parte anch'essi del vasellame in uso sulla nave (lucerne; olpai e bacino greco-orientali; cratere, oinochoai e kothon corinzi; bicchieri laconici; brocchette in ceramica depurata e in impasto).⁶ Gli apparati ricostruiti da M. Cristofani attorno alla figura del *naukleros* fanno quasi dubitare dell'utilità di stabilire se questi fosse greco o etrusco, anche se la nave è di tipo 'cucito' secondo il sistema greco di costruzione.⁷ Il modello di vita cui tali apparati rinviano poteva eventualmente trasmettersi anche nei luoghi di arrivo, come sembra dimostrare l'analogia riscontrabile con i 'servizi' individuati.⁸ Questi piccoli

¹ A. NICKELS, *Le site protohistorique du Mont Jouï à Florensac, Hérault*, «Revue Archéologique de Narbonnaise», 20, 1987, pp. 3-41. La fossa (CI), del diametro di m 2,50/3,00, ha destinazione sconosciuta. Si tratta forse di un fondo di capanna riutilizzato come fossa. Piena di un miscuglio di argilla e cenere con molti piccoli frammenti di carbone e legno, nonché letti continui di gusci di cozze. Ricoperta da uno strato di sabbia sterile e da uno strato analogo (CII) con meno materiali, restituisce materiale spesso bruciato databile negli anni centrali della seconda metà del VI sec. a.C. Conteneva: coppe ioniche B2, anfore, ceramica grigia, tra cui un piccolo vaso a ingobbio nerastro che non appartiene a nessun gruppo della ceramica grigia (ivi, fig. 6, n. 11), impasto non tornito, vari frammenti in ceramica depurata (ivi, fig. 6, nn. 3-4) di tipo analogo a quello rinvenuto a La Monédière, un bacino a orlo dipinto e due frammenti di fibula in bronzo.

² Seppure in altra direzione, il caso della lente di cenere con resti ossei di ovini, deposta all'interno della nicchia chiusa all'atto della ripresa della costruzione del muro di contenimento rinvenuto in un saggio, sembra indicare l'esistenza di atti rituali legati al momento della ristrutturazione di edifici (L.-F. GANTÈS, G. RAYSSIGUIER, *Les sondages Ib-nord des Baou de Saint-Marcel a Marseille*, «Documents d'Archéologie Méridionale», 3, 1980, pp. 65-85; 83: la fossa Ibn-1 conteneva resti di ovini e la deposizione di una coppa tipo *Dicocer*² CL-MAS 423; la fossa Ibn-2, negli strati di fondazione dell'abitazione, conteneva la deposizione di un feto umano); ARCELIN 2000, p. 278.

³ Da ultimo, con bibliografia precedente: M. BONGHI JOVINO, *I rituali sacri degli Etruschi tra identità e innovazione. Una nuova conferma: un calderone di impasto dall'area sacra di Tarquinia*, in *Across Frontiers. Papers in honour of David Ridgway and Francesca R. Serra Ridgway*, in corso di stampa.

⁴ MOLINER 2000; su Marsiglia inoltre: H. TRÉZINY, *Les lieux de culte dans Marseille grecque*, in *Les cultes des cités phocéennes*, pp. 81-99.

⁵ M. CRISTOFANI, *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana*, Roma, 1996, pp. 26-27; per la cronologia: pp. 44-45 (590-580 a.C.). Diversamente: SZILÁGYI 1998, p. 647 (575/570-555/550 a.C.).

⁶ Si veda in proposito il contributo di P. Pomey in questo volume

⁷ M. GRAS, *Il Mediterraneo in età orientalizzante. Mercì, approdi, circolazione*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo e Europa*, Catalogo della Mostra, Bologna 2000, a cura di G. Bartoloni, F. Delpino, C. Morigi Govi, G. Sassatelli, Venezia, 2000, pp. 15-26, in particolare p. 25.

⁸ GRAS 2000.

numeri sembrano per l'appunto più vicini alla composizione del 'servizio' di una nave che alla composizione del vasellame da mensa in uso in una comunità allargata. Benché in termini assai diversi può essere interessante richiamare - solo dal punto di vista delle situazioni che intercorrono tra punti di partenza e di arrivo - il carico delle navi menzionate a proposito della fondazione di Marsiglia, nelle fonti esaminate da C. Rolley. Attraverso la citazione di oggetti sacri caricati sulle navi, fra i quali non sono da escludere suppellettili, come in altre situazioni di peregrinazioni e fondazioni, si esprime l'esistenza di qualche cosa che ha un valore sacro e presuppone quantomeno un personaggio che ne sia responsabile.¹

In conclusione, nei termini stabiliti dal dibattito in margine al Convegno, è possibile accettare in termini interlocutori e preliminari la provocazione che sembra provenire dall'interno della documentazione stessa. Se l'osservazione è corretta infatti, e si tratta effettivamente di un tratto costante, i nuclei individuati potrebbero essere inseriti nella più ampia prospettiva dei contatti fra le diverse popolazioni affacciate sul bacino del Mediterraneo, di cui verrebbero a costituire il segno tangibile. Si tratta di vedere ora se tali occorrenze possano aver costituito l'apparato di servizio che accompagnava gli accordi in base ai quali si giungeva o non si giungeva a stabilire le modalità di svolgimento dei 'traffici' e eventualmente del 'commercio' fra etnie diverse, come spesso ricordato da M. Gras.² In un siffatto quadro il *naukleros* poteva costituire una 'funzione' dell'emporio o degli empori che frequentava, a loro volta 'funzione' marittima del centro maggiore, come si verifica del resto a Tarquinia, secondo quanto illustrato da M. Bonghi Jovino.

Questa fase di contatti diffusi nei siti della Francia meridionale, che si colloca all'epoca della prima generazione dei coloni di Marsiglia, si pone dunque in termini diversi, riflessi anche nella composizione degli apparati in abitato, rispetto alla precedente situazione rappresentata dai rinvenimenti soprattutto di necropoli.³ È in un secondo momento, a partire dagli anni centrali della prima metà del VI secolo a.C., che forse anche in seguito all'uso della ceramica depurata di origine greco-orientale in tali apparati, nei siti della Francia Meridionale, al di fuori di Marsiglia, hanno inizio le produzioni locali che si sono successivamente sviluppate in un lungo *excursus* cronologico nelle loro specifiche caratterizzazioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARALO, *Publication de l'Association pour la Recherche Archéologique en Languedoc Oriental*.
 ARCELIN P. 2000, *Expression culturelles dans la Gaule méridionale du premier Âge du Fer*, in Mailhac, pp. 271-290.
 AGOSTINI P., GANTÈS L.-F., RAYSSIGUIER G. 1978, *De la céramique archaïque des Baou de Saint-Marcel à Marseille*, «Revue Archéologique de Narbonnaise», II, pp. 1-18.
 BAGNASCO GIANNI G. 2001, *Ceramica etrusco-geometrica*, in Tarchna III. *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-88. I materiali 2*, a cura di M. Bonghi Jovino, Roma, pp. 339-369.
 BAGNASCO GIANNI G. c.s., *Le ricerche sulle ceramiche depurate a Tarquinia: tra importazioni e produzioni locali*, in *Séminaire de recherches "Les céramiques fines à décor non figuré du VI^e s. Etrurie méridionale et Campanie"*, Rome 14 et 15 février 2003, in corso di stampa.
 BATS M. 1998, *Marseille archaïque. Étrusques et Phocéens en Méditerranée nord-occidentale*, «MEFRA», 110, 2, pp. 609-633.
 BOULOUMIÉ B. 1992, *Saint-Blaise, l'habitat protohistorique, les céramiques grecques*, Aix en Provence.

¹ C. ROLLEY, *Encore les APHIDRUMATA: sur la fondation de Marseille, de Thasos et de Rome*, «AION ArchStAnt», 4, 1997, pp. 35-38-43.

² GRAS 1986, p. 353. A proposito della forza semantica che può avere avuto anche una singola forma di vaso, ricordo l'uso di denominare con appellativi di vasi le funzioni dei giorni nell'ambito delle feste panioniche delle *Anthéstéries/Floralia*: F. SALVIAT, *Sur la religion de Marseille grecque*, in *Marseille grecque et la Gaule*, Actes du Colloque international d'Histoire et d'Archeologie et du V^e Congrès archéologique de Gaule méridionale, Marseille 18-23 novembre 1990, a cura di M. Bats, G. Bertucchi, G. Conges, H. Tréziny, Lattes-Aix-en-Provence, 1992 («Études Massaliètes», 3), pp. 141-150, pp. 144-145.

³ M. CLAVEL-LÈVÈQUE, *Le territoire d'Agde grecque: histoire et structures*, in *Territoires des cités grecques*. Actes de la Table Ronde Internationale, 31 octobre-3 novembre 1991, a cura di M. Brunet, «BCH» suppl. 34, 1999, pp. 177-197, in particolare pp. 177-184.

- BRUNI S. c.s., *Studio archeometrico delle ceramiche depurate da Tarquinia*, in *Séminaire de recherches «Les céramiques fines à décor non figuré du VI^e s. Etrurie méridionale et Campanie»*, Rome 14 et 15 février 2003, in corso di stampa.
- Ceràmiques jònies d'època arcaica, *Ceràmiques jònies d'època arcaica: centres de producció i comercialització al Mediterrani Occidental*, Actes de la Taula Rodonda celebrada a Empúries, els dies 26 al 28 de maig de 1999, a cura di P. Cabrera Bonet, M. Santos Retolaza, Barcelona, 2000.
- Cerveteri. *Importazioni e contesti*, *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli ceretane*, a cura di G. Bagnasco Gianni, Milano, 2002 («Quaderni di Acme», 52).
- Dicocer², PY M., ADROHER AUROUX A. M., SANCHEZ C., *Dicocer². Corpus des céramiques de l'Âge du Fer de Lattes (fouilles 1963-1999)*, *Mélanges d'histoire et d'archéologie de Lattes*, Lattes, 2001 («Lattara», 14).
- DEDET et alii 1978, DEDET B., MICHELOZZI A., PY M., RAYNAUD C., TENDILLE C., *Ugernum, Protohistoire de Beaucaire*, Caveirac («ARALO», cahier n. 6), pp. 62-65.
- DUVAL S. 1998, *L'habitat côtier de Tamaris (B. du Rhône)*, *Bilan de recherches et étude du mobilier des fouilles de Ch. Lagrand*, «Documents d'Archéologie Méridionale», 21, pp. 133-180.
- Étang de Mauguio, PRADES H., DEDET B., PY M., *L'occupation des rivages de l'étang de Mauguio, Hérault, au Bronze final et au I^{er} Âge du Fer*, I, *Les recherches du Groupe Archéologique Painlevé*, Caiverac, 1985 («ARALO», cahier n. 11).
- GAILLEDROT E. 1997, *Les céramiques peintes de type ibérique dans le contexte ibéro-languedocien (VI^e-IV^e s. av. J.-C.)*, in *Languedoc occidental*, pp. 173-195, in particolare 174-175.
- GANTÈS L. F. 2000, *Un atelier de Grèce d'Occident à l'époque archaïque: l'exemple de Marseille*, in *Ceràmiques jònies d'època arcaica*, pp. 111-123.
- GRAS M. 1986, *La coupe et l'échange dans la Méditerranée archaïque*, in *Hommages à François Daumas*, Montpellier, pp. 351-359.
- GRAS M. 2000, *Les Étrusques et la Gaule méditerranéenne*, in *Mailhac*, pp. 229-241.
- LAGRAND C. 1960, *Âge du Fer et Protohistoire, travaux de Ch. Lagrand*, «Cahiers Ligures de Préhistoire et d'Archéologie», 9, pp. 241-244.
- La Liquière, PY M., PY F., SAUZET P., TARDILLE C., *La Liquière, village du I^{er} Âge du Fer en Languedoc oriental*, Paris, 1984 («Revue Archéologique de Narbonnaise», suppl. 11).
- Languedoc occidental, *Languedoc occidental protohistorique. Fouilles et recherches récentes (VI^e-IV^e s. av. J.-C.)*, a cura di D. Ugolini, Aix-en-Provence, 1997 («Travaux du centre Camille Jullian»), 19.
- Les Cultes des cités phocéennes, *Les Cultes des cités phocéennes*, Actes du colloque international organisé par le centre Camille-Jullian, Aix-en-Provence-Marseille 4-5 juin 1999, a cura di A. Hermay, H. Tréziny, Aix-en-Provence, 2000 («Études Massaliètes», 6).
- Mailhac, *Mailhac et le premier Âge du Fer en Europe occidentale. Hommages à Odette et Jean Taffanel*, Actes du colloque international de Carcassonne, 17-20 septembre 1997, a cura di T. Janin, Lattes, 2000 («Monographies d'Archéologie Méditerranéenne», 7).
- MOLINER M. 2000, *Les niveaux archaïques de la Place des Pistoles à Marseille: un espace cultuel?*, in *Les Cultes des cités phocéennes*, pp. 101-117.
- NICKELS A. 1989, *La Monédière à Bessan, Hérault: le bilan des recherches*, «Documents d'Archéologie Méridionale», 12, pp. 51-119.
- PY M. 1985, *Sauvetage programmé sur le gisement de Tonnerre 1 (Mauguio-Hérault)*, in *L'occupation des rivages de l'étang de Mauguio, Hérault, au Bronze final et au I^{er} Âge du Fer*, II, *sondages et sauvetages programmés (1976-1979)*, Caveirac («ARALO», cahier n. 12), pp. 49-120.
- PY M. 1993, *Le Gaulois du Midi. De la fin de l'Âge du Bronze à la conquête romaine*, Paris.
- SZILÁGYI J. G. 1998, *Ceramica etrusco-corinzia figurata, Parte II (590/580-550 a.C.)*, Firenze.
- UGOLINI et alii 1991, UGOLINI D., OLIVE C., MARCHAND G., COLUMEAU P., *Béziers au V^e s. av. J.-C., étude d'un ensemble de mobilier représentatif et essai de caractérisation du site*, «Documents d'Archéologie Méridionale», 14, pp. 141-203.